

Liber scriptus proferètur,
in quo totum continètur,
unde mundus iudicètur.

Judex ergo cum sedèbit,
quidquid latet apparèbit,
nil inultum remanèbit.

Quid sum miser tunc dicturus?
quem patronum rogaturus,
cum vix justus sit securus?

Rex tremèndae majestatis,
qui salvandos salvas gratis,
salva me, fons pietatis.

Recordare, Jesu pie,
quod sum causa tuae viae:
ne me perdas illa die.

Quaerens me sedisti lassus,
redimisti crucem passus:
tantus labor non sit cassus.

Dinanzi al miracolo della resurrezione la Morte stessa contempla e trema stupita. Avverti la violenza dell'accento iniziale.

7. - quale patrono (QUEM PATRONUM). Quale avvocato, quale difensore.

8. - O Re dalla maestà tremenda (REX TREMENDAE MAJESTATIS). Cristo Giudice compare nella tremenda maestà del suo potere. La dolcezza del Vangelo sembra del tutto ignorata. Ma già nell'ultimo verso della strofa il terrore cede alla speranza, il Re dalla maestà tremenda diviene fonte della pietà. Il primo ottonario è ancora immerso nella sensazione sgomenta e stupita del Giudizio, l'ultimo è già rivolto al Padre. Nella seconda parte dell'Inno il tono si fa infatti

Sarà aperto il libro, dove tutto
è contenuto per il giudizio del
mondo.

Quando il Giudice sarà giunto
sul trono, tutto quello che è oc-
culto sarà svelato: niente rimarrà
impunito.

Che dirò allora, misero? quale
patrono invocherò, quando appe-
na il giusto si sentirà sicuro?

O Re dalla maestà tremenda,
che persino gli eletti salvi solo
per la Tua Grazia, salvami, fonte
di pietà.

Ricordati, o Gesù, che io sono
la causa del tuo avvento: fai dun-
que che io non sia tra i perduti
in quel giorno.

Per cercarmi sedesti stanco; mi
hai salvato soffrendo la croce;
che una così grande pena non
sia dunque vana.

più intimo, la speranza del perdono rianima il credente. Drammatica la prima parte, lirica e supplice la seconda.

che persino gli eletti salvi solo per la Tua Grazia (QUI SALVANDOS SALVAS GRATIS). Anche coloro che dovranno salvarsi saranno salvi solo per la Tua Grazia, non per i loro meriti. Sono le conclusioni estreme a cui perviene il dogma della predestinazione, così, come esso compare in sant'Agostino e in molte pagine della *Divina commedia*.

9. - del tuo avvento (TUAE VIAE). Della tua venuta sulla terra.

10. - Per cercarmi sedesti stanco (QUAERENS ME SEDISTI LASSUS). È una reminis-

sempre più regolari (nel IX sec. del tutto regolari e fine esam. o d'ep. cesure)
Albano 82 del vocalismo classico TOMMASO DA CELANO
nuova ritmica sillabica accentuata - Probabilmente per la natura melodica del canto
Sul *Dies irae* vedi G. Semeria, *Gli inni della Chiesa*, Milano, 1903; B. Croce, *Poesia antica e moderna*, Bari, 2ª edizione, 1940. *Ma anche* *Uscire popolare*.
Metro: Diciotto terzine di versi ottonari piani rimati tra loro.

1 Dies irae, dies illa,
solvet saeculum in favilla,
teste David cum Sibylla.

2 Quantus tremor est futurus,
quando iudex est venturus,
cuncta stricte discussurus!

3 Tuba, mirum spargens sonum
per sepulchra regionum,
coget omnes ante thronum.

4 Mors stupèbit et natura,
cum resurget creatura,
iudicanti responsura.

Quel giorno, il giorno dell'ira,
ridurrà il mondo in cenere, come
predissero Davide e la Sibilla.

Quanto grande sarà il terrore,
allorché verrà il Giudice ad esa-
minare tutte le cose, duramente!

La tromba, diffondendo un or-
ribile suono per i sepolcreti della
terra, sospingerà gli uomini in-
nanzi al trono.

Stupiranno la Morte e la natu-
ra, quando risorgeranno le crea-
ture per rispondere al Giudice.

l'identità della misura ritmica nacque in un secondo tempo l'esigenza della stessa misura sillabica. Così si spiegano (e non rifacendosi ad errori dei copisti) le innumerevoli ipermetrie nei manoscritti delle Origini.

2. - Tutte le cose (nel testo latino *cuncta*). La parola si impone all'inizio del verso, con una forza alla quale non è scampo tra gli uomini. Tutte le cose, ogni pensiero ed azione, saranno dinanzi a Lui. Il verso è gremito di accenti (*cuncta stricte discussurus*), irto e duro nei suoni. Esso dice molto di più di quello che permette la versione: v'è implicito il sentimento di un esame rigoroso e fulmineo, da cui le azioni umane saranno veramente travolte e disperse nel nulla.

3. - La tromba, diffondendo un orribile suono (TUBA, MIRUM SPARGENS SONUM). Il suono misterioso della tromba si sparge ovunque, per ogni cimitero e sepolcreto del mondo. Ne avverti l'eco in ognuno dei versi latini, sin dalla sillaba iniziale. *Per sepulchra regionum*. La diresi prolunga il verso, tramuta ogni terra in un sepolcro.

4. - Stupiranno la Morte e la Natura (MORS STUPÈBIT ET NATURA). È una delle immagini più geniali e prepotenti dell'Inno.

Dies irae (Sequentia mortuorum).

1. - Quel giorno, il giorno dell'ira. Sin dal primo verso incombe terribile sugli uditori il giorno del giudizio: *Dies irae, dies illa!* Alle profezie bibliche del re David si accompagnano (a rendere più assoluta e tragica la certezza) le profezie pagane della Sibilla. Credenti e pagani, ovunque lo spirito di Dio ha fatto parlare i mortali, gli uomini hanno profetizzato il giorno tremendo dell'ira. I *Libri sibillini*, in cui ricorrevano le profezie attribuite alle varie Sibille (da quella Cumana a quella Delfica a quella Eritrea), furono sempre considerati con riverenza dai Padri della Chiesa.

solvet saeculum in favilla. Elidi nella lettura il suono *-um*, conforme alle leggi della metrica classica. Del resto l'isosillabismo — cioè l'uguaglianza del numero delle sillabe nei singoli versi — è l'ultimo elemento a comparire nella nuova versificazione. Tutta la poesia soggetta alla nuova metrica (sia in lingua latina sia in lingua volgare) era in strettissimi rapporti col ritmo musicale, con la intonazione cantilenante sacra o profana; perciò non di isosillabismo ma di isoritmia sarà necessario parlare. Dal-

Sofonia 1, 15: *dies irae dies illa, dies tribulationis et angustiae, dies calamitatis et miseriae, dies tenebrarum et caliginis, dies nubulae et turbinis, dies tubae et clangoris.*

11 Juste iudex ultionis,
donum fac remissionis
ante diem rationis.

O Giusto Giudice punitore,
fammi dono della remissione pri-
ma del giorno del Giudizio.

12 Ingemisco tamquam reus,
culpa rubet vultus meus:
supplicantis parce, deus.

Piango come geme un colpe-
vole, arrossisco nel volto per la
colpa: perdona, o Iddio, a chi ti
supplica.

13 Qui Mariam absolvisti,
et latronem exaudisti,
mihi quoque spem dedisti.

Tu che assolvesti la Maddale-
na, che esaudisti il buon ladrone,
hai concesso anche a me la spe-
ranza.

14 Preces meae non sunt dignae,
sed tu bonus fac benigne,
ne perenni cremer igne.

Le mie preghiere non sono de-
gne; ma tu fa benigno che io
non bruci nel fuoco eterno.

15 Inter oves locum praesta,
et ab haedis me sequèstra,
statuens in parte dextra.

Dammi un posto fra gli agnel-
li; separami dai capri collocando-
mi alla destra.

5 A 16 Confutatis maledictis,
flammis acribus addictis,
voca me cum benedictis.

Dopo aver confutato i malvagi,
dopo averli gettati nelle fiamme
vive, accogliami tra i benedetti.

17 B Oro supplex et acclinis,
cor contritum quasi cinis:
gere curam mei finis.

Ti prego supplice e proteso,
col cuore contrito come cenere:
abbi cura della mia fine.

scenza del Vangelo di san Giovanni, là dove
si narra che Cristo sedette al pozzo di
Giacobbe, e quivi parlò colla donna samari-
tana (IV, 6).

11. - prima del giorno del Giudizio
(ANTE DIEM RATIONIS). « Ratio, nel senso
di tenuta e resa dei conti, donde *ragioniere* »
(De Luca).

15. - separami dai capri (AB HAEDIS ME
SEQUÈSTRA). La distinzione tra gli agnelli
e i capri è già nel Vangelo di san Matteo,

ove è detto (XXV, 33) che il Figlio del-
l'uomo sederà sul trono della gloria, e
collocherà i primi alla sua destra, gli altri
alla sinistra.

16. - Dopo aver confutato i malvagi
(CONFUTATIS MALEDICTIS). Allude alle pa-
role iniziali del Giudice, quando basterà la
voce sola del Cristo per infrangere ogni
presunzione e ragione dei malvagi. Di nuovo
i due motivi fondamentali (la vendetta spie-
tata di Dio e l'invocazione supplice del

6 Lacrimosa dies illa,
qua resurget ex favilla
judicandus homo reus.
huic ergo parce, Deus
Pie Jesu Domine
dona eis requiem
peccatore) appaiono fusi in un unico ter-
zetto.

Giorno di pianto sarà quello!
risorgerà dalle ceneri l'uomo reo,
per essere da Te giudicato.

18. - Giorno di pianto sarà quello (LA-
CRIMOSA DIES ILLA). Ritorna, alla fine del-

l'Inno, la visione suprema dell'Apocalisse,
la medesima immagine dell'inizio. — Segue
nel testo un'ultima strofa, giudicata dagli
studiosi estranea alla redazione primitiva.

Sequenze narrative

1-6

Il giorno del giudizio che
rappresenta, me, di una scena o
meglio *visione*

7-17

è io? Tu o Dio...

18

un giorno di pianto
di amore lo sguardo complesso

area semantica del

giudizio

Pronome [me] [meus]
nella 2ª sequenza

colpa

perdoni
pieta

LEX Salvator

homo reus
miser

In che posizione sono
gli accenti?
che effetto produce questa regl.?
Parol. rima e prole in un verso

miser

causa tua me
res miseri
Dignissima

culpa rubet vultus
preces meae non sunt dignae
reus

Confutatis maledictis

Recit. melodico del canto crocifisso, ha portato a
parley su l'accento trineo e l'ossidillabosima lallone
le 2 in 2 e quelli melodico-

ma anche la
verifica popolare